

Eugenia Tognotti

Vaccinare i bambini tra obbligo e persuasione: tre secoli di controversie

Il caso dell'Italia



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



S P A Z I

Proposte e saggi per guardare oltre

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Eugenia Tognotti

**Vaccinare i bambini tra obbligo e
persuasione: tre secoli di controversie**

Il caso dell'Italia

Prefazione di Walter Ricciardi

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Roberto e Carlo

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Prefazione, di <i>Walter Ricciardi</i>	»	11
Introduzione	»	15

Parte prima

1. La variolizzazione: il dibattito tra inoculisti e anti inoculisti	»	33
2. La «repugnanza e la contrarietà dei genitori»	»	48

Parte seconda

3. «Partitanti e settarj» della vaccinazione jenneriana in Italia	»	65
4. La vaccinazione jenneriana e l'emergere delle grandi questioni dell'efficacia e della sicurezza	»	84
5. Obbligare o persuadere: un dibattito lungo un secolo	»	105

6. Il diritto “all’integrità corporale” e la nascita del primo movimento antivaccinista tra ’800 e ’900 pag. 123

Parte terza

7. Il dibattito sui vaccini e sieri nell’esercito » 147
8. Dall’antidifterica all’antitubercolare. Il muro di silenzio sugli eventi avversi dall’Italia fascista al secondo dopoguerra » 160
9. Il terrore della poliomielite: la “coscienza vaccinale” e lo scandalo del prezzo dei vaccini » 177

Parte quarta

10. La paura dei vaccini e le teorie complottiste al tempo di Internet » 201
11. Il variegato mondo dell’opposizione anti vaccinale nell’Italia di oggi » 215
- Indice dei nomi » 239

Ringraziamenti

L'elenco delle persone che mi hanno offerto supporto e aiuto sarebbe troppo lungo: sono grata a tutti coloro che mi hanno sostenuto con consigli, riflessioni, ragionamenti su un tema “caldo” e – come si dice – di palpitante attualità. Voglio però ricordare, in particolare, il professor Walter Ricciardi, che è riuscito, tra i tanti impegni legati al suo importante incarico, a ritagliare il tempo per scrivere la prefazione. Sono grata al personale degli Archivi e delle Biblioteche, la cui competenza e collaborazione mi hanno accompagnato in alcune fasi della ricerca. Il prof. Matteo Floris ha dedicato tempo e attenzione alla lettura critica del testo. Da parte sua, il dott. Giancarlo Cerasoli – che unisce l'esperienza professionale alla passione di cultore di Storia della medicina – ha letto il manoscritto ed è stato prodigo di consigli e suggerimenti, discutendo con me su alcuni aspetti controversi posti dal dibattito pubblico. Ringrazio, tra tanti colleghi, gli igienisti Ida Mura, Antonio Azara e Paolo Castiglia, componente del Board nazionale vaccini della Società Italiana di Igiene. Ringrazio anche per le immagini, di non facile reperimento, i vari responsabili di Musei e Istituzioni, italiani e stranieri. La mia gratitudine va, infine, a Salvatore Tola per la collaborazione.

Prefazione

Non saremo mai abbastanza grati agli storici della medicina per il fatto che, con i loro studi, oltre ad arricchirci culturalmente, ci ricordano quanto siano state terribili le sofferenze che l'umanità ha dovuto sopportare e immani gli sforzi che ha dovuto produrre per guadagnare anni di vita in buona salute, quali sono quelli di cui oggi gode una percentuale crescente della popolazione mondiale.

Se si pensa che all'Unità d'Italia, nel 1860, l'aspettativa di vita media degli italiani alla nascita era di 34 anni, non molto dissimile rispetto a quella degli antichi romani, del medioevo e del rinascimento, e che oggi supera gli 80 anni, iniziamo a capire le dimensioni del progresso raggiunto.

Ciò si è verificato perché, per secoli, la principale causa di morte è stata quella legata alle malattie infettive, impossibili da fronteggiare in epoca prevaccinale e preantibiotica, e che colpivano indistintamente uomini e donne, ricchi e poveri, giovani e vecchi, soprattutto prima della conoscenza dei meccanismi microbiologici di determinazione della loro insorgenza.

Il libro della professoressa Tognotti, descrivendo la storia delle vaccinazioni nel nostro Paese, ci fa capire quanto sia difficile per la mente umana comprendere e accettare rapidamente i risultati della ricerca scientifica e quanto siano forti le resistenze, anche quando gli effetti delle malattie sono immediati e visibili in tutta la loro drammaticità.

Si può dire che con le vaccinazioni siano nati gli antivaccinisti e che, sistematicamente, nel corso della storia si siano alternati momenti di fiducia nei confronti della scienza e degli scienziati ad altri di scetticismo, se non proprio di diffidenza nei loro confronti.

Certo le sfide che affrontiamo oggi sono inedite e più complesse che mai, ma è proprio la lettura della storia delle vaccinazioni come ce la racconta l'Autrice che può aiutarci a comprendere meglio quali siano le azioni più adeguate per vincere la battaglia contro i germi e le terribili malattie da essi causate, quale sia la strada per far capire che un solo microrganismo è stato eliminato dal nostro Pianeta, il virus del vaiolo, ma tutti gli altri rimangono una minaccia che solo la vaccinazione può contenere, se non eliminare, e che patologie che pensavamo fossero un ricordo possono tornare più pericolose che mai, come sta succedendo per il morbillo e per la pertosse.

Forse siamo a un passo dall'eradicazione della poliomielite, ma ci vorranno ancora tempo e risorse per raggiungere questo obiettivo, e ciò perché in Paesi come la Nigeria e l'Afghanistan le resistenze di bellicose frange di fondamentalisti islamici hanno impedito ai vaccinatori di raggiungere tutti i bambini suscettibili, pagando a volte, gli operatori, con la vita il nobile tentativo di proteggerli.

Alle nostre latitudini il fondamentalismo ideologico è alimentato da una parte dal fatto che le malattie infettive sono state ridimensionate proprio dai vaccini e che alcuni genitori ritengono superfluo proteggere i loro figli da patologie che anche molti medici non vedono da anni (ma che, ricordiamo, possono ritornare da un momento all'altro), dall'altra dall'avvento di nuovi strumenti di comunicazione che consentono di diffondere false informazioni in modo rapido ed efficace e che fanno temere più gli effetti collaterali rarissimi delle vaccinazioni che quelli più gravi e probabili delle malattie che essi prevengono.

Di fronte a queste sfide, le lezioni apprese dalla storia dell'Europa nel XIX secolo, quando gli Stati approcciavano la protezione della popolazione in modo spesso autoritario possono tornarci utili, naturalmente adattate allo spirito democratico dei nostri

tempi, nel momento in cui viene messa a rischio la salute di migliaia di bambini indifesi e inconsapevoli, che le scelte dei loro genitori possono esporre a sofferenze enormi e ravvicinate.

Non è un caso che sempre più governi, a partire proprio da quello presieduto da Paolo Gentiloni con Beatrice Lorenzin ministro della salute, abbiano reintrodotta forme di obbligo vaccinale che erano state abbandonate alla fine del secolo scorso, quando si pensava che la partita contro le malattie infettive fosse stata definitivamente vinta.

All'Italia sono seguite Francia e Germania e persino la Gran Bretagna, patria della volontarietà vaccinale, sta seriamente pensando di adottare la stessa misura.

Spero che questo bel libro raggiunga, oltre agli addetti ai lavori ed ai cultori della materia, un pubblico vasto di lettori, interessati a comprendere che solo attraverso la formazione e l'educazione, scientifica e sanitaria, ma anche storica ed umanistica sarà possibile continuare a garantire a milioni di persone di vivere una vita immune da patologie infettive prevenibili con le vaccinazioni.

Walter Ricciardi

Università Cattolica del Sacro Cuore Roma.

Già presidente dell'Istituto superiore di sanità,

è coordinatore dell'organismo di consultazione scientifica

dello Human Technopole, il polo della ricerca nelle scienze della vita

Milano Innovation District.

Introduzione

La vaccinazione è in età moderna l'unico atto medico obbligatorio che richiada l'introduzione in un corpo sano, a scopo profilattico, di una preparazione artificiale. Ed è anche il più divisivo e contrastato, implicando tensioni etiche e relazioni complesse tra cittadini, scienza e Stato. Il suo accidentato e tortuoso percorso è cominciato più di due secoli fa: per tutto questo tempo l'umanità ha beneficiato, grazie ai vaccini, delle strategie di immunizzazione che hanno ridotto drasticamente la morbilità e la mortalità per gravi malattie epidemiche¹. Inoltre, il traguardo dell'eradicazione del vaiolo dalla faccia della terra ha segnato l'unica vittoria della Medicina su un virus. Eppure, nonostante siano colonne portanti della sanità pubblica preventiva in tutto il mondo², le vaccinazioni sono state variamente accompagnate, nei diversi periodi e Paesi, da resistenze alla pratica in sé e da controversie, tensioni e conflitti dovuti a rivalità professionali ed accademiche e a sospetti su interessi nascosti. Il movimento antivaccinazione – che ha avuto un exploit nell'ultimo ventennio – è un fenomeno culturale variegato e complesso³. Per darne conto è stato adottato di recente il termine «Vaccine Hesitance» (VH) – o «esitazione vaccinale» in italiano – variabile nel tempo e secondo i luoghi e i vaccini – che comprende l'insieme di atteggiamenti o comportamenti, o una combinazione di essi, condivisi da una porzione ampia ed eterogenea di popolazione che include genitori che rifiutano i vaccini o sono incerti e li accettano con ritardo.

O che, ancora, mostrano un conformismo riluttante; accettando, nonostante i dubbi, i vaccini obbligatori e rifiutando quelli raccomandati⁴. Quantificare le dimensioni del fenomeno in Italia è difficile. Stando ai dati disponibili emersi dalle ultime indagini, condotte attraverso la somministrazione di questionari, tra i genitori di bambini di 16-36 mesi, soltanto lo 0,7 per cento della popolazione (l'1 per cento, secondo alcune stime) è decisamente contrario alle vaccinazioni⁵, il 15,6 è esitante, l'83,7 per cento «pro-vaccinazioni». Come due secoli fa, è la sicurezza dei vaccini il principale motivo di preoccupazione alla base del rifiuto (38,1 per cento) o dell'interruzione della vaccinazione (42,4 per cento). I dubbi sulla sicurezza e l'efficacia – capisaldi in ogni tempo, delle resistenze alla vaccinazione – la precedono e prendono corpo con la «variolazione» o «variolizzazione», una pratica empirica di immunizzazione contro il vaiolo, diffusa da secoli nella vastissima area compresa tra il mar Caspio e il mar Nero e introdotta in Europa nel primo Settecento. Il vaiolo rappresentava allora un'ossessione onnipresente per le famiglie, non solo per la minaccia di morte che si portava dietro, ma anche perché deformava, provocava cecità, lasciava nei sopravvissuti cicatrici deturpanti che segnavano per sempre la vita. Negli anni venti del XVIII secolo, l'intervallo tra le ondate epidemiche si era ridotto a due anni, mentre la mortalità per quel flagello influiva per il 10 per cento. In Italia rappresentava «il più ferale sterminio [...] per la nostra specie»⁸, massimamente temuto, per la frequenza delle incursioni in città e paesi. A niente serviva l'apparato di difesa edificato nei secoli in Italia e nel mondo mediterraneo – quarantene, isolamento, disinfezione delle case dei colpiti, sequestro di merci e derrate. Il tremendo morbo, che prediligeva le prime fasce di età, non risparmiava le classi privilegiate e colpiva duramente le famiglie più ricche e potenti e le case regnanti⁹, scompaginando, talora, la linea di successione al trono.

Fatti i dovuti distinguo, l'aura di fatalità che lo circondava, il terrore che ispirava nei genitori, l'inutilità delle tradizionali precauzioni adottate per altre malattie epidemiche, l'assenza di rimedi, richiamano da vicino la poliomielite che nel secondo dopoguerra terrorizza il mondo occidentale, spingendo, per la prima

volta, le famiglie ad accantonare dubbi e paure e ad aderire massicciamente alla vaccinazione antipolio¹⁰. La variolazione consisteva nel produrre, deliberatamente e a scopo preventivo, il vaiolo in persone sane mediante l'inoculazione del pus prelevato da individui infetti. A fronte del beneficio di proteggersi da una malattia potenzialmente fatale, per la quale non esisteva alcun trattamento efficace, la pratica comportava un elevato rischio. La sua diffusione, tra l'altro, moltiplicava le fonti del contagio, anche a causa della mancanza di precauzioni come l'isolamento degli inoculati, che continuavano ad avere contatti con altre persone e a svolgere le normali attività quotidiane¹¹.

L'assenza di garanzie sulla sua sicurezza ne ostacola l'adozione volontaria, se non tra le élites, nonostante lo sforzo dei sostenitori di fornire prove matematiche – le prime nella storia della statistica medica – sui vantaggi del vaiolo inoculato (1 morto ogni 48-60 casi) rispetto alla malattia naturale (1 morto ogni 6 casi). Nei vari Paesi europei, compresa l'Italia – anche se in misura molto contenuta rispetto all'Inghilterra e alla Francia – la variolizzazione alimenta dispute religiose, politico-ideologiche e mediche che lasciano il campo alle nuove controversie emerse al tramonto del XVIII secolo, all'indomani della scoperta del medico inglese Edward Jenner, che segna uno spartiacque nella storia della vaccinazione¹². La procedura era nata dall'esperienza degli allevatori delle campagne inglesi: chi aveva contratto il cowpox, la forma bovina del vaiolo, sfuggiva a quello umano, assai più temibile. La vaccinazione – come la chiamerà decenni dopo Pasteur – comportava l'inoculazione di materiale vaioloso vaccinico di mucche infette ed era ben più sicura della variolizzazione¹³. La sua diffusione intorno al mondo nel primo Ottocento è rapidissima e si avvale dell'alleanza tra Stato e Chiesa, particolarmente forte in Italia negli anni della dominazione francese. All'entusiasmo delle élites politiche, della gerarchia ecclesiastica e di un numero grande di medici-apostoli della vaccinazione, non corrisponde però l'accettazione generalizzata nelle famiglie. Nonostante gli sforzi organizzativi, portati avanti da un complesso apparato di commissioni e comitati di vaccinazione, le resistenze non mancano e crescono negli anni. I timori di passaggi di sconosciute malattie, coltivati

anche da una parte, per quanto piccola, del mondo medico, si accompagnano alle ansie del “volgo” sulle possibili complicanze, legate alla componente “animale” della materia vaccinale. Forte era la paura che producesse effetti collaterali; che predisponesse ad altre malattie vecchie e nuove; che in età troppo tenera sconcertasse gli “umori naturali”; che i benefici fossero di gran lunga superati dai rischi. Non pochi – lamentavano i vaccinisti – «diffondevano informazioni sbagliate allo scopo di allarmare i genitori»¹⁴. Le reazioni locali e sistemiche alimentano la riluttanza, se non il rifiuto, dei genitori a sottoporvi i propri bambini, nella trepidazione per possibili “accidenti” quali «un’ulcera profonda e di cattivo genere» o «risipole maligne con delle disposizioni cancrenose»¹⁵. In effetti i rischi – ostinatamente negati dai vaccinatori e dai responsabili di strutture e commissioni vacciniche pubbliche – esistevano, per quanto la pratica fosse infinitamente meno rischiosa della variolizzazione. Il “pus vaioloso” – prima che si arrivasse alla standardizzazione della produzione del vaccino – non era sempre di buona qualità per varie ragioni (conservazione, trasporto). Poteva essere contaminato da batteri. In era pre-asepsi, le sovrainfezioni legate alla procedura erano frequenti. Col tempo, si moltiplicano gli eventi avversi come la trasmissione della sifilide nel passaggio della linfa vaccinica di braccio in braccio. Intanto, i medici e i membri delle varie commissioni di vaccinazione scoprivano che il materiale immunizzante perdeva progressivamente la sua efficacia e non proteggeva dal vaiolo per tutta la vita, come «dogmaticamente» aveva continuato ad insistere Jenner¹⁶. Durante le ricorrenti crisi epidemiche capitava, sempre più spesso, che soggetti vaccinati venissero colpiti dalla malattia. Frenati e in soggezione di fronte a Jenner – riguardato in Europa come un eroe, un’indiscussa autorità scientifica¹⁷ – i medici si dividono per anni sulla necessità della rivaccinazione, che tutti i Paesi, compresa l’Italia, si affrettano a introdurre negli eserciti. A diffondere sfiducia e diffidenza, nei decenni centrali dell’Ottocento, anche la scelta di vaccinatori e autorità sanitarie di nascondere le reazioni avverse, nella preoccupazione di rafforzare le resistenze alla vaccinazione di fronte all’evidenza che la linfa vaccinica, trasportata attraverso catene umane di successive inoculazioni/vacci-

nazioni, poteva essere veicolo di un «altro funestissimo malore»¹⁸, cioè la “sifilide da vaccino”. Tanto frequente da configurare, nei decenni centrali dell’Ottocento, una specifica categoria nosografica. Così, in mancanza di informazioni certe, provenienti da fonti ufficiali, le notizie di micro epidemie di sifilide, qua e là per l’Italia, distorte e gonfiate dalla voce popolare, contribuivano ad alimentare i sospetti di un «complotto» per nascondere gli eventi avversi, col risultato di amplificare le paure. Dopo la brevissima esperienza dell’obbligatorietà della vaccinazione imposta, nel 1806, nel principato di Lucca e Piombino durante la dominazione francese, i vari Stati avevano adottato, all’indomani della Restaurazione, misure coattive, più o meno severe, per spingere i ritottosi genitori a far vaccinare i bambini. Con diverse modalità e gradi di severità, dettate dai convincimenti dei consiglieri dei Principi, i vari governi, compreso quello pontificio, mettono in campo provvedimenti più o meno rigorosi: l’esclusione dei non vaccinati da scuole, convitti, collegi; la perdita di benefici (accesso a soccorsi di beneficenza e luoghi pii, premi per gli individui vaccinati, precedenza in incarichi pubblici). Ma l’imposizione dell’obbligo vaccinale si fa attendere e alimenta un lunghissimo dibattito tra medici, igienisti, clinici, società scientifiche, accademie. Divisi, per decenni, su una questione cruciale: era più conveniente imporre l’obbligo per vincere la diffidenza e le apprensioni dei genitori che si ostinavano a non vaccinare i propri figli; o, invece, «puntare sul dolce mezzo della persuasione e della esperienza, che ne assicuri le resultanze, e che determini una conveniente cura profilattica?»¹⁹. Dopo l’Unità, l’esitazione degli organismi di sanità, facenti capo al ministero dell’Interno, alimenta le critiche di medici e funzionari impegnati nelle strutture pubbliche che parlano di un «omaggio al malamente invocato principio della libertà individuale»²⁰. Principio invocato in Italia da gruppi isolati di oppositori. La svolta – come già era avvenuto in Inghilterra, dopo il *Vaccination Act*, arriva con la prima legge di riforma sanitaria nel 1888, che introduce l’obbligatorietà della vaccinazione anti-vaiolosa universale. Il provvedimento allarga l’area degli attivisti e porta alla fondazione della prima Lega italiana antivaccinazione. Il fondatore è un igienista su posizioni critiche